



Nella foto a fianco al titolo il leader del Polo Silvio Berlusconi
Luca Bruno/ Ap

REFERENDUM 1	REFERENDUM 2	REFERENDUM 3	REFERENDUM 4	REFERENDUM 5	REFERENDUM 6	REFERENDUM 7
RIMBORSO SPESE ELETTORALI	SISTEMA ELETTORALE CAMERA	ELEZIONE MEMBRI CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE MAGISTRATI	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI MAGISTRATI	REINTEGRO LAVORATORI LICENZIATI	TRATTENUTE ASSOCIATIVE
VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI	VOTANTI
32,2%	32,4%	31,9%	32,0%	32,0%	32,5%	32,2%
SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
71,1	82,0	70,6	69,0	75,2	33,4	61,8
NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
28,9	18,0	29,4	31,0	24,8	66,6	38,2

Bossi avverte il Cavaliere «La Lega non fa inciuci Sulle riforme elettorali non vogliamo baratti»

MILANO «Io sono per cambiare la legge elettorale, ma non vedo proprio come si possa farlo in questa situazione. Si rischia solo di perdere del tempo». Commenta così Umberto Bossi la situazione politica alla luce dei risultati referendari. Ma lei ritiene che Amato debba andarsene a casa? Gli è stato chiesto ieri dai giornalisti. E lui: «Sono molto scettico sulla cosa. Questi, a mio parere, non se ne vanno neppure con le cannonate. Comunque il grosso problema in questo momento è che non vedo come si possa fare la legge elettorale. E c'è il rischio, per la Lega, di passare per quelli che fanno gli inciuci. Perché l'interesse di qualcuno è di creare il caos per poter imbrattare tutto e tutti... Si rischia di andare alla sfascio - ha aggiunto il leader leghista - e se pensa di fare una legge elettorale che salvi la democrazia proprio chi fino a ieri proponeva il sistema maggioritario, che la democrazia la toglie, allora non vedo proprio soluzione. Oltretutto Amato non può non sapere che mancano i numeri... dire che la riforma la fa il Parlamento è come avviare la resa di conti nella maggioranza».

Poco dopo, facendosi interprete delle parole di Bossi, Roberto Maroni è stato ancor più esplicito dando un vero altolà a Berlusconi. Portavoce della diffidenza che serpeggia tra il popolo leghista dopo l'apertura del Cavaliere sulla riforma elettorale, il numero due del Carroccio da un lato ha voluto confermare che Bossi nutre più di un sospetto, ma dall'altro ha tenuto a rassicurare lasciando intendere che la Lega non teme tranelli. Ovvero leggi volte ad indebolire le forze politiche minori. Così ha aggiunto: «Vigileremo perché da parte del Polo non provengano nostalgie consociative o tentazioni scambiate». Ma non perché la Lega non sia d'accordo sulla necessità di una riforma elettorale. Al contrario. Purché si parta dal modello tedesco e si metta per sempre in soffitta il maggioritario che ha prodotto solo danni. Basta però che questo non sia un trucco, un espediente per arrivare ad una qualche forma velata di consociativismo da qui alle politiche. Se in cambio di una legge elettorale di un certo tipo si chiede, ad esempio, la modifica della par condicio o di materie che riguardano la tv, noi non ci stiamo...».

La replica non si è fatta attendere. «Piccole provocazioni - ha ribattuto La Loggia, presidente dei senatori azzurri - è ovvio che l'eventuale, molto eventuale, confronto con la maggioranza riguarderà solo la legge elettorale. Ma il confronto potrà avviarsi solo a condizione che venga rimossa la par condicio e che il governo una volta realizzata la riforma faccia le valigie e si vada al voto. Altro che baratti...»



te fare un centro autonomo. Perché, Forza Italia «occupa stabilmente il centro moderato». Poi, una rassicurazione all'alleato, l'altra sera bacchettato, Gianfranco Fini: l'alleanza con la destra è «strategica». E anche un altro modo per dire ai centristi: per voi non c'è possibilità di manovra, potete, invece, entrare nella Casa delle libertà. Centristi che, dice il Cavaliere, «dovrebbero portarmi un ex voto per grazia ricevuta», perché io ho impedito che «l'egemonia del Pci-Pds-Ds li fagocitasse». Torna poi la soddisfazione per la «vittoria» anche in casa sua: «Mi ero esposto al consiglio nazionale ed ora vedo che solo uno su dieci di Forza Italia è andato a votare» (in realtà i sondaggi dicono che la

percentuale è del 30 per cento, ndr). L'astensionismo «è stata una scelta ragionata, politicamente motivata», ma per il voto alle politiche «non si asterranno, gli italiani hanno capito che è cosa assolutamente diversa votare per i referendum e andare alle urne per un voto politico». Ad un certo punto l'intervista con Liguori si interrompe. Berlusconi dice: «Scusi, mi ripete cosa stavamo dicendo? Perché qui è entrata all'improvviso della gente. Sa, sono ore di gioia». In realtà, sembra che nella stanza ad Arcore il Cavaliere si sia visto piombare per sbaglio due operai con una carriola che stavano facendo lavori su un terrazzino. Anche questo può capitare se uno resta a casa...

Berlusconi: nuova legge entro un mese o al voto

«Centro autonomo? Non c'è spazio, venite con me...»

PAOLA SACCHI

ROMA Ultrasoddisfatto per quella che definisce una sua vittoria «contro l'invincibile armata del Pci-Pds-Ds, la Confindustria, i grandi giornali, la Rai militarizzata, quel che resta del partito radicale, e i referendum di professione», Silvio Berlusconi il giorno dopo però sugli scenari futuri si tiene. L'opzione numero uno chiaramente resta sempre quella di mandare a casa il governo Amato. È la prima possibile. Ma, il Cavaliere non torna a battere la grancassa delle dimissioni. Sa bene che la strada delle elezioni anticipate almeno al momento è sbarrata. Consapevole della forte sollecitazione del Quirinale per la riforma elettorale ed attento ovviamente a non fare la parte di chi per primo si sottrae all'autorevolissima chiamata, Berlusconi indossa le vesti del moderato che, però a condizioni molto precise e limitate nel tempo, dice di essere disponibile a fare un accordo. E, ad un certo punto, si manifesta anche un po' ottimista: «Credo che la possibilità di fare un accordo condiviso ci sia». In realtà, dentro Forza Italia c'è molto

scetticismo sul fatto che si arrivi a un risultato. Ma è chiaro che se ci sarà un nulla di fatto il tentativo sarà poi quello di addossare le colpe alla sinistra. La partita post referendum è appena iniziata. E Berlusconi è convinto del fatto che più passa il tempo più la maggioranza si logorerà. Tant'è che il capogruppo azzurro alla Camera, Beppe Pisanu dice: «Il governo è sempre più debole, non è in grado neppure di provvedere all'ordinaria amministrazione. E arduo che possa fare da catalizzatore ad un problematico rilancio del dialogo sulle riforme». Insomma, massimo «rispetto» per l'esigenza manifestata dal Colle, ma «nei guai sta la maggioranza, non noi». «Ci si proverà, anche se è chiaro che l'opzione numero uno resta sempre quella di mandare a casa il governo», dice il capogruppo a Palazzo Madama, Enrico La Loggia. E il coordinatore na-

zionale Claudio Scajola sottolinea: «Tentativo circoscritto nel tempo, sennò alle urne». E Marco Follini del Ccd ricorda che un'occasione importante si è persa quando non passò la richiesta del governo di garanzia fatta durante la crisi. Berlusconi l'altra notte ha rinnovato la richiesta di un governo tecnico, di garanzia, che faccia le valigie subito dopo la riforma elettorale, «questa sarebbe stata la via maestra». Ma, intervistato da Paolo Liguori nella tarda mattinata di ieri a «Fatti e Misfatti», il Cavaliere dice subito di aver preso atto che Amato ha già detto di no. E ripete pure per l'ennesima volta di essere consapevole del fatto che «la sinistra il potere non lo molla». Ciononostante, a poche ore dalle parole del capo dello Stato, afferma: «Noi non ci sottraiamo. Pensiamo che questi undici-dodici mesi si debbano spendere per tentare di fare una nuova legge». Ma il tentativo deve essere «ben delimitato nel tempo»: «Credo che bisogna incominciare a lavorare entro tempi rapidissimi, entro un mese, non di più». Il modello? «Abbiamo già presentato un progetto che prevede un sistema elettorale sul modello tede-

sko, che ricalca molto anche quello per le elezioni regionali. Con sbarramento al cinque per cento, per garantire governabilità, e anche un premio di maggioranza alla coalizione vincente. Chiediamo a tutti di confrontarsi su questo». E però il confronto deve essere «in Parlamento». Un modo evidentemente per sgombrare il terreno da qualsiasi interpretazione di compromissione con un esecutivo che si vuole mandare a casa il prima possibile. Ma forse anche un modo per porre uno stop ad Amato come competitor per il centrosinistra. E, dunque, Berlusconi afferma: «Non è il governo che deve chiamare le parti ad un incontro. Gli incontri si fanno nella sede istituzionale, in Parlamento e noi abbiamo già fatto la nostra parte, presentando una proposta di legge che non è un ritorno alla proporzionale». A questo proposito, gli preme sottolineare che non ci sarà alcun ritorno alla vecchia Dc, insomma «la politica dei due forni» perché non c'è possibilità «che venga meno il sistema bipolare». E manda un avvertimento al centro del centrosinistra che suona più o meno così: se volete potete aggregarvi a me, ma non po-

STEFANO DI MICHELE

ROMA Allora, quando la finirete voi di An di prendere cantonate? 1) Maurizio Gasparri mostra stupore: «Chi, noi?». Ve lo domanda il Cavaliere, mica io... «Ma era una battuta, è tutto tranquillo». 2) Adolfo Urso manifesta innocenza: «Davvero? Io non l'ho sentita, questa battuta...». 3) Ignazio La Russa è pronto a giurarlo: «Non è una cantonata». No, è un trionfo... «Sarebbe una cantonata se qualcuno si fosse illuso che c'era il quorum...». Voi, appunto. «No, noi no». 4) Gustavo Selva concorda: «No, non è stata una cantonata». E di che si tratta, allora? «Una cosa in cui noi credevamo, ma non ci credeva il popolo italiano». 5) Domenico Gramazio si consola: «... ma l'ha detto pure a Casini». 6) Alessandra Mussolini non si fa volare la mosca al naso: «E lo chiede a me? Io è da un anno che me lo sto domandando, quando finiremo di prendere cantonate». E almeno lei una soddisfazione, dice, sta per aggiuntarla: «Dopo il risultato del referendum, io che non sono neanche andata a votare posso finalmente ridere in faccia ad Urso, come fece lui con me...». 8) Adriana Poli Bortone mitraglia a tutto campo: «Le cantonate non sono solo di Fini, ma del suo ristretto drappello di consiglieri...». 9) Teodoro Buontempo, cantonata per cantonata, tira le somme: «La strategia di Fiumi è giunta al capolinea». 10) sintesi, affidata a Publio Fiori: «In An ci sono tre posizioni: la prima, di chi non si espone, non dice mai niente. Sono quelli che vorrebbero essere una corrente di Forza Italia, la corrente di Ponzio Pilato; la seconda, di chi magari parla, vorrebbe avere un ruolo interno ma poi non fa niente in concreto, come la destra sociale. Io i manifesti per il referendum li ho fatti, quelli di Storace mi-

La calma glaciale di Fini, ma dentro An esplode la bagarre Dopo il voto è fronda contro il leader. Alessandra Mussolini: quante cantonate

ca li ho visti; la terza, di chi vuole mantenere dei principi e alla fine si spuntano, ritrovandosi nella posizione più difficile. Modestamente, ci sono anch'io». Intanto, Berlusconi vi sfotte... «Quello è il suo modo

bé, casomai parteciperemo «attivamente al confronto tra le forze politiche» per la legge elettorale... Però il partito è tutto un ribollire di tensioni e polemiche. Quelli della destra sociale scalpitano, con Sto-

berlusconiana... Storace è stato eletto per i suoi meriti, ma anche perché il Polo lo ha votato. La politica che va fatta è quella di unità del centrodestra, e io proporrò in maniera dra-sti-ca! E chi non la condiziona si può anche accomodare». Fini, accusato di essere il capo dei «berluscones» del partito, sbuffa e si gode la rivincita: «Vorrei ricordare che quelli della destra sociale sono stati i fautori del referendum. Adesso mi munisco di una colubrina...». E che roba è? «Un piccolo cannone...». Cavolo, e che ci fa? «Al primo che si ripresenta per riproporre Segni e i referendum gli sparò. Almeno la soddisfazione...». Siccome la botta è stata brutta, facciamo finta che sapevamo già tutto prima, è la linea che si cerca di far passare. «Siamo stati troppo tiepidi? Scelta giusta, abbiamo conservato il patrimonio di unità del Polo», spiega Urso. E La Russa: «Se An si fosse buttata a corpo morto nella campagna referendaria sarebbero nate polemiche dentro il Polo...». Così siete andati piano piano... «Storace lo sa bene, è intelligente». E non si incasina il partito? «Un partito completamente tranquillo è cimiteriale...». Anche Gramazio annota: «Non esseri esposti completamente ha mantenuto unito il Polo». Fini non lo discute neanche? «Fini è sempre al di sopra...». Si stringe nelle spalle Selva: «Quando si è capito che la battaglia era perduta, non si poteva mettere a repentaglio un bene essenziale come l'alleanza con Berlusconi...». E (ri)consola Urso: «Lo stato di salute dei partiti si vede in occasione delle

tornate elettorali, non in quelle referendarie» - praticamente a via della Scrofa scoppiano di salute. Ma andate a dirlo alla Mussolini, che è una specie di fiume in piena: «La sconfitta è di Fini, ma anche della

classe dirigente di An. I vari Macerati e Urso si sono sbarrati in questa campagna referendaria. Mi aspetto che tutti facciamo adesso un passo indietro». Anche Fini? «Tragga anche lui le conclusioni».

Mi ricordo il giorno che alla Camera venne nei nostri banchi Berlusconi, e c'era pure Fini, per dirci: «Vedete di evitare questo accanimento referendario, o finirete con l'aver una clamorosa sconfitta». Eccola qui». Anche Buontempo non ha precisamente dei complimenti da rivolgere al suo leader: «Non deve più imputare errori a una classe politica che lui ha nominato e che lui protegge». Non scherza neanche la Poli Bortone: «L'attuale classe dirigente è priva del coraggio di contraddire il capo nel momento delle scelte decisive».

Fiori cerca per un po' di glissare («preferisco far contare i valori anziché i sondaggi... bisogna orientare gli elettori...»), poi cede: «Ma possibile che tocca sempre a me la parte più difficile?». E l'ufficialità scompare, ed ecco l'ex ministro raccontare che dentro An ormai ci si divide tra coloro che sono molto preoccupati per il potere e di restare aggrappati a Forza Italia, e coloro che vorrebbero fare di An il punto di riferimento per certi valori. Ma sa, l'opportunismo politico è più facile...». E a Storace che protesta: «Il partito si è mosso poco, è vero, ma perché non si sono mossi loro? Meglio prima fare a poi criticare, anziché il contrario». Speranzoso Selva, bloccato su un marciapiede della stazione di Vicenza: «Ma no, nel partito non succederà niente...». E Fini, in questo ballamme? Eccolo che mormora, all'uscita di una messa in ricordo di Almirante, qualcosa sull'immediato futuro, «credo che finiremo per votare con questa legge», e se gli chiedono dei referendum allarga le braccia: «Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare...». Cosa, non si è capito bene. Strano scontro, Gianfranco, che oggi non si può permettere - Silvio è lì che aspetta solo una parola di troppo - né di mostrare rabbia né delusione né umano rancore.

CRITICHE E VELENI

Buontempo: «La strategia di Fiumi è giunta al capolinea Fini riconosca i suoi errori»

Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini Dal Zennaro Ansa



di fare, non è un problema». Sarà. Allora, ecco An il giorno dopo il bagno referendario. A via della Scrofa è tutto un sopire, un lieve mormorare, un far finta (quasi) di niente. Fini chiacchiera con un po' dei suoi, si invoca la «responsabilità collettiva», e dunque Gianfranco prende atto «senza dramma» della sconfitta, l'unità del Polo è anche un volteggio lessicale, «come avevamo detto prima del voto e come ha ribadito questa mattina il presidente Berlusconi», sia chiaro, e vab-

race che già la notte di domenica sul piede di guerra, «abbiamo preferito la vittoria di tutti alla nostra vittoria», e che per il fine settimana hanno convocato gli stati generali. Ipotesi che, per la verità, non fa grande impressione a Gasparri: «L'importante era vincere le regionali. I referendum erano una proposta del partito, non erano una battaglia del partito...». Ma la destra sociale... «Se sono stati i più referendari di tutti! Ci vuole serenità. Invece, tanto per fare la guerra anti-

LA LEGGE PER L'ASSOCIAZIONISMO DEVE ESSERE APPROVATA SUBITO

Mercoledì 24 Maggio
Telegram day

INVITIAMO CHI SOSTIENE QUESTA LEGGE AD INVIARE UN TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CON IL SEGUENTE TESTO:
Al Presidente del Consiglio dei Ministri Giuliano Amato
Presidenza del Consiglio, P.zza Colonna 370
00187 Roma

Signor Presidente,
Le chiediamo un forte impegno personale per l'approvazione della legge sull'associazionismo di promozione sociale.
Una legge che valorizzi la ricchezza civile, la coesione sociale, la partecipazione.
Milioni di cittadini aspettano che venga mantenuto l'impegno sottoscritto dal Governo

arci

